

LA VOCE DEL POPOLO

ORGANO DELL' UNIONE DEI LAVORATORI ITALIANI



Nè c'è posto per le illusioni: Gli italiani andati a Roma così, non sapranno scuotere il giogo: il governo immorale e corrompente trova nuova forza per sostenersi, nuovi mezzi per corrompere. La monarchia è andata a Roma, e a Roma starà per chissà quante generazioni.

MAZZINI

Il nostro "FARE"

La nostra presa di posizione contro chi tenta di trascinare le forze rivoluzionarie italiane a collaborare con la monarchia nella guerra antitedesca, ha suscitato commenti disparati e non sempre favorevoli, tant'è vero che non è mancato neppure chi ci ha accusati di... filofascismo (?) o addirittura di viltà.

Sorvolando su queste accuse che d'altronde ci lasciano indifferenti riconfermiamo la più rigorosa intransigenza contro qualsiasi forma di compromesso con la monarchia e coi suoi "collaboratori", affinché sia ben chiara la nostra determinazione di seguire - contro tutto e tutti - la nostra strada.

La quale strada non è poi così comoda come crede o fa finta di credere chi interpreta il nostro atteggiamento come un invito ad incrociare le braccia.

Se per dimostrare al mondo l'abisso che separa la monarchia italiana dal suo popolo reputiamo necessario fare il vuoto intorno ad essa negando quella collaborazione che adesso invoca per procacciarsi benemerenze immorali; se siamo perciò costretti a rifiutare il nostro contributo ad una lotta che dovremmo combattere, non più sotto una bandiera rivoluzionaria, bensì sotto quella dei Savoia, ciò non vuol dire che per noi non ci sia più nulla da fare. Tutt'altro!

Nel momento in cui da una parte un governo di traditori si preoccupa soltanto di salvare la monarchia, mentre dall'altra non si fa che correre con tutti i mezzi all'arrembaggio del potere; nel momento in cui pare che in Italia non si possa o non si debba fare altro che battersi per il re, oppure per l'Inghilterra, per la Russia o per la Germania; non è il da fare che manca a chi voglia invece operare per l'Italia e per questo suo povero popolo cui, ancora una volta, nessuno pensa.

Soltanto che il nostro "fare", non è quel "fare", eroico che oggi sollecitano, con l'usata demagogia, gli amanti dei bei gesti.

Poichè, per parte nostra, consideriamo giunto il momento di finirla col romanticismo dei così detti bei gesti che si traducono invariabilmente in sacrifici inutili o addirittura dannosi e dal momento che proprio in questi ultimi tempi il popolo italiano di sacrifici inutili ne ha fatti abbastanza, ribadiamo la nostra ferma volontà di realistici e stabilire, alla luce degli interessi nazionali, quello che dobbiamo fare nelle attuali contingenze:

1) Organizzarci ed armarci per difendere le persone, le case e le città da eventuali azioni distruttrici tedesche.

5) Tenerci pronti per rintuzzare con la massima energia le canagliate dei neo-fascisti.

3) Assistere con la maggior larghezza possibile i perseguitati dai tedeschi e le loro famiglie.

Fare questo oggi, non con parole ma con atti concreti, significa, a nostro avviso, fare il proprio dovere.

Se poi qualcuno persistesse a considerarci dei vili: s'accodi pure! Vuol dire che le somme le tireremo alla fine.

FRA COLPE E MISFATTI

Solo quando sarà possibile sostituire con la storia autentica le favole e le leggende con cui gli storici di corte hanno celebrato nei secoli i fasti di Casa Savoia, potremo misurare le colpe di questa nobile schiatta che tante lacrime ha fatto versare, e tanto sangue, al Popolo italiano.

La storia VERA farà luce sulle "glorie", e sulle tradizioni dei Savoia: turpe successione di corruzioni e di tradimenti. Verrà giorno in cui le "Cronache Azzurre", di E. Pantano, già stampate alla macchia e ormai introvabili, saranno pubblicate in migliaia di esemplari, a edificazione delle vecchie e delle nuove generazioni. Ricordino intanto gli immemori la storia degli ultimi anni, dalla prima guerra mondiale ad oggi:

Nel 1914 Vittorio Emanuele III era alleato dei due imperatori tedeschi. Guglielmo II il megalomane e Francesco Giuseppe l'impiccatore. Degna compagna! Nel luglio-agosto 1914, scoppiata la guerra, di fronte alle fulminee vittorie iniziali degli austro-tedeschi, il re d'Italia voleva la guerra al fianco degli alleati. Ma i Francesi vincono la battaglia della Marna e il re ci ripensa, esita, e, dopo alcuni mesi di neutralità... dichiara la guerra... ai propri alleati.

Caporetto: pagina fosca scritta dalla imbecillità dei generali monarchici, frutto delle loro rivalità. Nel frangente, il re fa appello ai Combattenti ed al Popolo. Quante promesse, quante blandizie! Fanti del Piave e del Grappa avrete, a guerra finita, il degno compenso ai vostri sacrifici: "La costituente, la più ampia libertà, la giustizia sociale, la terra ai contadini",...

Quanti reduci dalle insanguinate trincee non hanno ricordato con accorato stupore le lusinghe di quei giorni allorchè lo spietato bastone degli "schiaivisti agrari", si abbatté su di loro, a pace conclusa, con la benevola tolleranza del potere regio! E voi, legionari di Fiume, come potreste dimenticare le cannonate regie nel natale di sangue, seguite dalla regia beffa di D'Annunzio creato principe di Montenevoso?

Marcia su Roma! Ventimila

fascisti male armati muovono verso la capitale. I generali di corte assicurano al "primo comando di fuoco" si sguaglieranno tutti... Il monarca si rianima e ordina lo stato d'assedio. Ohibò, si attenda! Il Duca d'Aosta è giunto a Spoleto e, d'accordo con Mussolini, cerca di afferrare la corona. Macchina indietro! Niente stato d'assedio; "è roba da operette". Si dia il potere a Mussolini e si lascino arbitre le sue bande di mettere a ferro ed a fuoco il paese, diventi l'Italia lo zimbello del mondo, ma si salvi la reggia. Solo questo preme al sovrano!

Vent'anni di ignominia, di lutti, di sangue. Tutti i poteri al fascismo. Un popolo di quaranta milioni uscito vittorioso da una guerra tremenda, governato col bastone d'infame memoria tedesca. Il re plaude, incoraggia, approva. Ed ecco il figlio, l'Erede al Trono, in camicia nera nelle varie parate fasciste; eccolo che saluta romanamente i peggiori arnesi dello squadristo; eccolo in pellegrinaggio alla tomba dei Mussolini e al "covo",...

Le galere sono piene e i "confini", rigurgitanti di lavoratori, di antifascisti, di galantuomini. Le amnistie, i condoni del governo regio non sono per loro: sono riservati ai delinquenti comuni. I "politici", restino "dentro", a festeggiare, nella

Forse tra poco la guerra passerà sulla tua città e sulla tua casa. Non incrociare le braccia di fronte alla tattica hitleriana della terra bruciata: difendi te stesso e tutto ciò che è possibile difendere, uomini e cose. Non è delitto uccidere chi massacrava, chi incendiava, chi devastava.

prima domenica di giugno, quello Statuto che il re traditore e fascista ha abolito.

"Re d'Italia, imperatore d'Etiopia, re d'Albania",... Quante corone, grazie al fascismo! Come non essere grati al Duce, come non approvare le sue guerre a ripetizione? Come negargli fiducia quando chiama la gioventù d'Italia a nuovi cimenti che frutteranno alla corona nuovi territori e nuovi sudditi? Guerra dunque alla Francia stremata, guerra alla Gran Bretagna, alla Grecia, alla Jugoslavia, a tutti....

Ma il calcolo stavolta è sbagliato; il re ha puntato sul ca-

COERENZA

vallo perdente. Sconfitte su sconfitte, disastri su disastri! Ebbene, se tutto è perduto si salvi il re. Si arresti Mussolini, il complice; si scarichi su di lui ogni responsabilità e si pianti in asso l'alleanza tedesca destinato a sicura sconfitta. Tutto è lecito, purché la corona si salvi!

Ma la misura è colma. La monarchia fascista deve cadere col fascismo. Solo così l'Italia, pur ridotta alla rovina e alla miseria, potrà salvare il proprio onore di fronte al mondo, solo a questo patto potrà risorgere a nuova vita.

Com'è oggi viva ed attuale la rovente strofa di Felice Cavallotti "In morte di Pietro Barzanti", il giovane repubblicano di Lucca, caporale dell'Esercito, fucilato dai Savoia nel 1870:

Ah, discenda alli spalti ed ai ripari Ed alla Reggia dei volghi la vendetta! Prole di Giuda, prole di sicari, Sii maledetta!

RESPONSABILITÀ

Fino al 25 luglio ogni cosa era chiara e netta. In campo internazionale: da una parte le potenze della tirannia e della reazione, dall'altra le forze della libertà e del progresso. In campo interno: da una parte tutti coloro che con il fascismo si accordavano o almeno transigevano, dall'altra coloro che con il fascismo non si erano mai accomodati.

Il 25 luglio la rivoluzione di palazzo ha tutto corrotto. E come primo nefasto risultato essa ha diviso gli antifascisti in due correnti: una decisa ad approfittare ad ogni costo delle circostanze; l'altra decisa a mantenere un atteggiamento d'intransigenza di fronte al tentativo della classe dirigente italiana di salvarsi, sacrificando soltanto una esigua minoranza di se stessa.

La prima nella tema che la monarchia venisse a beneficiare lei della caduta del fascismo ne rivendicava il merito agli antifascisti; la seconda ravvisava francamente nelle vittorie alleate il fattore decisivo di quella caduta. La prima riteneva necessario mettere le mani al più presto sui sindacati e su quanti più posti di comando possibile; la seconda temeva l'equivoco che si sarebbe formato in tal maniera e giudicava preferibile continuare il lento ma sicuro lavoro formativo delle coscienze rivoluzionarie che solo, una volta compiuto, potrà emanciparsi dalle circostanze.

Si sa come le cose finirono: in un partito prevalse la prima tesi e gli altri partiti si affrettarono a seguire per tema di essere tagliati fuori dai posti di comando. Agli antifascisti della seconda corrente fu dato, è vero, il contentino della pubblica dichiarazione con la quale Roveda, Buozzi, De Ruggero ecc., pur accettando l'incarico declinavano ogni corresponsabilità politica. Ma che valore poteva essa avere? Di fatto, quanto importava al governo del re era di dimostrare al mondo la sua volontà di effettivamente instaurare un regime di libertà: e con quell'accettazione gli alleati furono messi nelle condizioni di poter prendere in considerazione le proposte di quel governo

senza trovarsi in contraddizione con la carta atlantica (ancora oggi radio Londra parla dei "sindacati istituiti da Badoglio").

Noi non parleremo oggi di quel funesto errore, del quale la stessa "Unione dei Lavoratori Italiani", fu in parte partecipe nei primissimi giorni dopo il 25 luglio, se non vedessimo che, anziché tirarne la dovuta lezione, vi è la tendenza a ripeterlo. Come difatti i sindacalisti italiani accettarono la collaborazione di fatto, negandola di principio, allo stesso modo Sforza ha accettato di collaborare, per quante dichiarazioni in contrario faccia, nel momento stesso in cui ha posto piede sul territorio controllato da Badoglio. Per questo solo fatto egli avalla infatti di fronte al mondo il regime di libertà magnanimamente elargito da Vittorio Emanuele Savoia ed allo stesso tempo incoraggia gli italiani a battersi nel disordinato esercito regio, in attesa di tempi migliori.

Noi crediamo che in questo modo si darà forse vita ad un partito repubblicano costituzionale, ma non si contribuisce alla rinascita della nazione italiana. Come pretendere che davanti a questi maneggi, a queste tattiche, a questi opportunismi il popolo non preferisca continuare a badare esclusivamente alle proprie private faccende che lo angustiano ogni giorno di più. Come pretendere che il popolo si accosti fiducioso ad una politica che affigge etichette rivoluzionarie e pratica metodi costituzionali?

Tutti affermano che soltanto una rivoluzione fatta dal popolo e per il popolo può salvare l'Italia; noi, che quella rivoluzione vogliamo veramente fare, affermiamo fin d'ora che soltanto nella chiarezza e nella coerenza si potrà pervenirvi. Mazzini nell'altro secolo ne additò una volta la via: e non lo seguimmo per leggerezza e per inesperienza. In questo secolo il popolo russo ha seguito Lenin su quella stessa via e s'impone oggi alla ammirazione ed al rispetto del mondo. Vorremo noi errare una seconda volta?

Il nostro atteggiamento nei riguardi della scottante questione monarchica, ha suscitato entusiastici consensi e non meno calorosi dissensi in diversi ambienti dell'antifascismo militante. Esprimiamo subito la nostra sorpresa per entrambe le predette manifestazioni che consideriamo provocate dal senso di

Lavoratori, prestare la propria opera al servizio della Germania significa prolungarne la resistenza e acuire le sofferenze del nostro popolo. Lavorare per la Germania vuol dire tradire l'Italia.

disorientamento ormai generalizzati nel paese e che, a quanto pare, minaccia di intaccare anche i cervelli più equilibrati e refrattari, per lunga abitudine alla lotta, ai romanticismi politici.

Da anni, da sempre andiamo affermando con la parola, con la stampa, coi fatti la nostra irriducibile avversione alla monarchia e al fascismo in quanto assertori di principi antistorici, antinazionali e antisociali e in quanto custodi di istituzioni e di sistemi decisamente contrari alla libertà, al progresso civile e quindi agli interessi del popolo italiano. Da anni, da sempre, tale è stata, anzi, la piattaforma comune dell'antifascismo ed è proprio su questa base che si è impennata la comune lotta condotta a fianco a fianco fino ad oggi e da condursi, speriamo, fino in fondo. Ci sembra dunque pacifico che l'atteggiamento nostro di oggi non potesse non essere identico a quello di ieri e di sempre: intransigentemente antimonarchico, intransigentemente antifascista.

Perché dunque tanti infocati commenti attorno agli articoli della "Voce del Popolo"? La coerenza, a meno che in materia politica il vocabolo assuma significato diverso da quello normale, non è qualità passibile di suscitare violente reazioni che, anzi, essa ama navigare

placidamente sulle acque tranquille dell'onestà e della rettitudine.

E allora? Avremmo forse dovuto improvvisamente e inespugnabilmente cambiare rotta? Nessuno può pensarlo tanto più che se si è stati fino a ieri d'accordo nel ritenere la monarchia e il fascismo due delle forze maggiormente contrarie agli interessi del popolo italiano, tanto più esse lo sono oggi che avvenimenti di portata decisiva ne hanno mostrato in piena luce l'intima capacità di corruzione e di disintegrazione morale e materiale.

Oppure si pretendeva che si ignorasse, forse momentaneamente e chissà per quale arcana e potente ragione, magari uno solo dei due accerrimi nemici del popolo, di questi eterni insidiatori della sua libertà e del suo avvenire? Non crediamo che il disorientamento o il romanticismo o il calcolo politico possano aver condotto i nostri amici delle altre correnti antifasciste a smarrirsi fino al punto di perdere di vista il fine per il quale essi stessi (e noi siamo lieti di testimoniarlo

Migliaia di italiani si impongono in questo momento duri sacrifici per sfuggire all'arruolamento tedesco e fascista. Non abbandonarli, sorreggili col tuo aiuto morale e materiale, porgi la mano alle loro famiglie: fa che ad esse non manchi il pane e una parola di conforto.

una volta di più) si sono validamente battuti e per il quale hanno come noi sofferto.

Comunque sia, resti ben chiaro che per noi non è mai esistito, né esiste tuttora, alcun problema più tragicamente grave di quello rappresentato dalla monarchia e dal fascismo e sia altrettanto chiaro che non esiste per noi alcun problema che debba essere risolto con criteri di priorità a fronte di quello monarchico. Non v'è pericolo più urgente di quello che si è nuovamente profilato nel sud della penisola: esso è ben più grave di quello fascista giacché, mentre il primo tenta di annidarsi fra le armate che vinceranno la guerra, il secondo non è più che un brulicare di vermi sulla carcassa di un esercito che la guerra ha già perduta.

Questo il pericolo più e più volte avvertito nella nostra storia e purtroppo mai sventato. Ricordiamoci dunque, o amici, che l'Italia si serve soltanto tutelandone rigidamente gli interessi e oggi, come ieri e come sempre, l'interesse supremo del Paese è quello di abbattere finalmente, in questa estrema contingenza, la monarchia e le sue istituzioni. La monarchia, diciamo, affinché nessuno farnetichi di cacciare Vittorio Emanuele III per accettare Umberto II o Vittorio Emanuele IV o qualsivoglia eventuale consiglio di reggenza tutore di vecchie mummie di aspiranti al trono o di regali neonati.

Solo allora, risolto per sempre il problema monarchico e creato un Governo provvisorio, per arrivare ad un vero autogoverno, accorremo alle armi con la certezza di batterci, non più per il lustro di una corona invisa, ma per la nostra libertà e per gli interessi d'Italia e del suo popolo.

SE NO, NO.

